mai Craxi, che non era un poliziotto, individua in Pace un possibile interlocutore per aprire l'alternativa e la nostra polizia non prevede un pedinamento di Pace. Era un personaggio molto conosciuto a Roma; alla storia del cubo d'acciaio io non ci credo: già vedo Piperno nei salotti romani con un bicchiere di champagne in mano che sproloquia ogni sera di eversione, sovversione, marxismo e leninismo e così via: è un mondo poroso, fragile: come mai non si fa una banale operazione di polizia quale un pedinamento. Capisco la preoccupazione di pedinare Don Mennini, che non ha voluto essere ascoltato dalla Commissione stragi.

COSSIGA. Abbiamo pedinato tutti gli amici della famiglia Moro e la famiglia stessa.

PRESIDENTE. E questo Pace non si poteva pedinare?

COSSIGA. Il Ministro dell'interno non è il capo della polizia, né il capo del servizio di sicurezza, che era un grande galantuomo quale Santillo, e purtroppo ci è mancato Umberto Federico D'Amato. Se avessimo potuto utilizzarlo, ma non era a nostra disposizione ed era *politically incorrect* usarlo. Umberto Federico D'Amato fu cacciato – è qui presente un esperto consulente – dall'uffico Affari riservati non perché fosse sospettato di connivenza con l'estremismo di destra, ma su richiesta del Partito socialista. Infatti il generale Maletti, volendosi liberare di un fastidioso concorrente (perché la storia era data da una lotta tra il Ministero dell'interno ed il servizio militare e da una lotta all'interno del servizio militare tra due persone, Maletti e Miceli, peraltro entrambi iscritti alla P2) convinse una persona che non nomino del Partito socialista che la causa dei suoi guai era stato Umberto Federico D'Amato. Questo è il motivo per cui fu cacciato.

PRESIDENTE. Abbiamo una dichiarazione di D'Amato, il quale sostiene che avrebbe sempre continuato a svolgere un ruolo alto nella sicurezza. C'è una lettera in tal senso al ministro Rognoni.

COSSIGA. Al ministro Rognoni. Allora le dirò che quando fui nominato Ministro dell'interno Santillo si presentò e mi disse: «Di queste cose non ne capisco niente, perché sono un poliziotto criminale. Però il Governo mi ha voluto qui e io cercherò di fare del mio meglio». Venne D'Amato e mi disse: «Non pensi di poter contare su di me, perché ho avuto tanti guai». Infatti c'era stato lo «scandalo» delle microspie: oggi abbiamo quarantaduemila intercettazioni ed allora andarono a scocciare Vicari e D'Amato per quattro scassate microspie, del tipo di quella che fu messa nello studio dell'onorevole Berlusconi, un oggetto che non comprerei neppure per far giocare i nipotini.

Ma leggiamo cosa si dice di Umberto Federico D'Amato: «Già direttore per molti anni dell'ufficio Affari riservati del Ministero dell'interno, si è sempre occupato in tutta la sua lunga carriera dei problemi della si-

curezza interna ed esterna dello Stato e può a ragione definirsi un esperto in materia.

Appare perciò del tutto giustificata la sua opera di consulente e il compenso di circa cinque milioni mensili per l'opera fornita al Sisde.

In realtà è di tutta evidenza l'utilità per il Servizio di poter usufruire dell'esperienza e della conoscenza di fatti e persone del D'Amato, che rappresenta una sorta di memoria storica dell'attività di sicurezza nel nostro paese. È del pari evidente la natura strettamente riservata di tale collaborazione, sia per il contenuto dell'attività svolta, sia per l'identità del consulente». Firmato: Michele Coiro. È una richiesta di archiviazione: ci siamo dovuti far dire poi da un egregio magistrato, cosiddetto di sinistra, che avevamo fatto a meno per anni di una persona di questo genere.

PRESIDENTE. In quella lettera a Rognoni, per la verità D'Amato dice che di lui non avevano mai fatto a meno.

COSSIGA. Ognuno parla per se stesso: io non consultai mai D'Amato su nulla.

PRESIDENTE. Perché non era politicamente corretto.

COSSIGA. Perché non era politicamente corretto.

Quello che voglio dire è che l'avvicinamento del mondo di sinistra, non dico soltanto del Partito comunista, che anzi fu il più deciso e robusto, ma dell'intera area, alla repressione fu difficilissimo. Mi assunsi la responsabilità, d'accordo con la magistratura...

PRESIDENTE. Ma Craxi non le disse niente dei suoi contatti con Pace?

COSSIGA. Nulla.

PRESIDENTE. Secondo me un'altra spiegazione potrebbe essere la seguente: la famiglia non vi diceva tutte le notizie di cui era in possesso...

COSSIGA. Non ce ne diceva nessuna.

PRESIDENTE. ...perché probabilmente avevano paura che un'azione militare potesse concludersi tragicamente.

COSSIGA. Questo lo capisco.

PRESIDENTE. Il Partito socialista non vi diceva niente perché era fautore della trattativa ed una eventuale azione militare avrebbe costituito una grande sconfitta. Ma non può essere che anche nel partito della fermezza sia nata una volontà politica di inerzia, per la paura che un'azione militare potesse concludersi tragicamente?

COSSIGA. Va tenuto conto che all'epoca le persone erano tre: il primo era Andreotti, ma oggi forse dimentichiamo che l'uomo del primo Governo di unità nazionale non si chiamava Moro, ma Andreotti. E fu Andreotti non perché lo avesse scelto soltanto la Dc, ma anche perché l'aveva scelto il Partito comunista, preferendolo a Moro. Il secondo era Zaccagnini e l'ultimo era il sottoscritto, che però era un caso particolare in quanto considerato soltanto una creatura di Moro, come si evince dalle lettere. In realtà, il cosiddetto partito della fermezza era incrinato anche dentro la Dc. Le Br non si sono accorte di aver vinto: se non avessero ucciso Moro avrebbero vinto. Il giorno che hanno ucciso Moro si doveva riunire la Direzione centrale della Dc per esaminare l'ipotesi di riunire il Consiglio nazionale per esaminare la situazione. E il Consiglio nazionale avrebbe dato il via alle trattative.

DE LUCA Athos. C'è chi sostiene che lo abbiano ucciso proprio per quel motivo.

COSSIGA. Non ci hanno creduto.

PRESIDENTE. Non può essere che si fosse creato un contrasto interno tra coloro che miravano alla *leadership* delle Brigate rosse? Non può darsi che Moretti abbia eseguito quella sentenza perché temeva, in caso di apertura delle trattative, che quella di Morucci avrebbe potuto diventare la linea vincente?

COSSIGA. La trattativa era ciò per cui si sono sempre battuti fino allo spasimo. E dentro la Democrazia cristiana c'era in parte una voglia spasmodica di trattativa. Il giorno in cui Moro fu ucciso andai al Ministero dell'interno con la lettera di dimissioni, perché appena fosse stato convocato il Consiglio nazionale della Dc, mi sarei dimesso non per protesta ma perché il Ministro dell'interno della fermezza non avrebbe potuto gestire le trattative.

Guerzoni era uno del partito della trattativa e dice il vero quando sostiene che sono intervenuto ad interrompere tutto quello che ritenevo pericoloso. Dice il vero quando sostiene che sono intervenuto per interrompere il pasticcio fatto con l'avvocato Payot. Infatti mi misi in contatto con il dipartimento della giustizia svizzero per chiedere che l'avvocato Payot se ne restasse fuori. Noi tutte le cose lecite le abbiamo lasciate fare. Non abbiamo impedito che si muovessero Amnesty international e la Croce Rossa, anche se quest'ultima più di tanto non poteva fare perché, ci dissero, potevano agire soltanto se riconoscevamo di fatto l'altra parte come legittimi combattenti. Grazie, era quello che volevano!

Si badi, non me la piglio con Guerzoni: si capisce, allora era dall'altra parte.

DE LUCA Athos. Volevo conoscere la sua opinione sulla testimonianza che ci ha reso il senatore Taviani, dicendo che nel 1973 ci fu so-

stanzialmente un accordo tra il Pci di allora, la Nato e la Dc e che questo fece crollare la strategia della tensione. In altre parole ci sarebbe stato un accordo che consentì al paese di uscire da quel *tunnel*.

COSSIGA. No, perché adesso lei mi fa ricordare una cosa, e vi dirò qualcosa che interesserà, vi do un'altra chicca di carattere storico: io non so di altri contatti tra il Partito comunista e l'amministrazione americana, se non di quelli che io gestii. Nel 1980, recatomi negli Stati Uniti per essere incoronato come l'uomo dei missili – perché purtroppo nelle cerchie sempre più ristrette delle persone che si ricordano di me in quel paese io sono l'uomo dei missili, cosa che non importa più a nessuno, e l'uomo dell'antiterrorismo che si è dimesso, cosa che non importa più a nessuno, quindi la mia fama negli Stati Uniti va rapidamente decrescendo – ebbene, in quella occasione si ebbe il primo contatto ufficiale tra il Partito comunista e l'amministrazione americana. E vi fu una difficoltà, perché gli americani non volevano rilasciare il visto ai rappresentanti del Partito comunista. Io dissi: come, vengo io in America e voi rifiutate il visto che vi chiedo?

Si ebbe un primo contatto in un ristorante italo-americano, quello è il primo contatto tra americani e rappresentanti del Partito comunista che io conosca e del quale fino a questo momento – adesso si può dire perché non fa male a nessuno – abbia notizia. Io lo agevolai perché, e questa è un'altra cosa che vi dico, se noi abbiamo messo i missili, se io ho potuto fare la scelta che ho fatto, è perché nella opposizione all'installazione dei missili il Partito comunista si tenne su una linea difforme rispetto a quella del comunismo internazionale, cioè la «doppia scelta»: trattiamo, se poi veramente i sovietici non tornano indietro, rivedremo; e poi perché tennero la loro posizione rigidamente entro limiti parlamentari, cosa di cui li accusò poi il mio amico Ponomariov che venne a minacciarmi. Minacciò prima me e poi alle Botteghe Oscure, tanto che, avendo io detto nel discorso di replica all'opposizione «il simpatico vecchietto» venne da me Paolo Bufalini e mi disse: senti, simpatico sarà a te, a noi simpatico non è affatto.

DE LUCA Athos. La ringrazio, signor Presidente. Venendo ai giorni nostri, ho apprezzato molte delle cose che lei ha detto e anche una certa sua sincerità, credo che questa audizione rappresenti un contributo utile, la rileggeremo poi con calma. Non condivido l'assoluzione di principio che lei da a tutta la classe politica di allora; è un mio giudizio, perché credo che se quello che è successo non avesse avuto una sponda politica, non sarebbe successo. Veramente in questo paese c'era una realtà parallela che operava e sfuggiva al controllo del partito-stato, che invece quello che gli interessava lo controllava.

COSSIGA. L'Eni e l'Iri. Tenga presente che io sono stato sempre considerato un eccentrico e si andava in giro dicendo che giocavo con i soldatini perché mi occupavo delle questioni militari, strategiche e *d'intel-*

ligence. Io sono stato sempre considerato un fissato; quando parleremo del piano Paters vedremo che alcune cose che sono accadute erano dovute al fatto che si diceva: ma guarda questo qui che si mette in testa di fare piani, in uno stato come l'Italia fa i piani; ma vada a quel paese!

PRESIDENTE. Non pensa che questa sua solitudine sia almeno sufficiente a dare un giudizio di responsabilità politica? Un paese moderno che non fa piani che paese è? Nessuno la criminalizza per aver fatto i piani, il problema è...

COSSIGA. Non mi criminalizzavano, mi prendevano in giro. Lei non sa, se non mi fossi occupato della famosa domanda per la quale sono stato ridicolizzato: «chi comanda in caso di guerra?». Noi non avremmo saputo come dare gli ordini al momento delle operazioni di polizia internazionale – come io le chiamo, invece di chiamarle guerra – nel Golfo. Ma lei sa che in quel periodo a nessuno era venuto in mente di informare il maggior partito di opposizione di quello che stava accadendo e dovetti chiamare io Occhetto per dirgli non dico di fare una politica *bipartisan*, perché non sono il Presidente del Consiglio, ma che ritenevo doveroso che il partito di opposizione sapesse che cosa stava bollendo in pentola. Ma eravamo tutti così. Sono stato preso in giro, svillaneggiato da vari giornalisti. Voglio dire tra parentesi, prima che me lo dimentichi: lei ricorderà che fu scritto su giornali che io ero pazzo. Se lo ricorda?

DE LUCA Athos. In questi termini no.

COSSIGA. Sì, in questi termini.

PRESIDENTE. Io ero diventato senatore da poco e posso dire che era voce corrente, anche nel suo partito.

COSSIGA. Non «anche»: nel mio partito.

DE LUCA Athos. Questo però succede anche adesso.

COSSIGA. No no, pazzo in senso clinico. Il fatto che dicessi: guardate che la Democrazia cristiana sta per finire e che qui andiamo tutti alla malora, capisco benissimo che sembrasse una verità folle; debbo dire che Occhetto e poi D'Alema hanno affermato che le due uniche persone che hanno capito che cosa stava accadendo nel paese eravamo io e Occhetto. Ebbene, lei lo sa che l'origine del «pazzo» non è da ascrivere ad un dirigente della Democrazia cristiana? L'idea del pazzo deve ascriversi al nostro servizio militare d'informazione, che in un rapporto riguardante un viaggio, che fui costretto a fare dal Governo, in Romania, scrisse che in Romania io ero andato per farmi fare gli *elettroshock*.

DE LUCA Athos. Si facevano anche in Italia.

COSSIGA. Scusi, ma come avrebbero giustificato di aver pagato magari un ragazzotto del Sid per andare in Romania al mio seguito, magari come giornalista, se non si dava questa cosa?

DE LUCA Athos. Anzi, l'*elettroshock* è nato proprio in Italia, a Roma.

COSSIGA. Adesso viene riabilitato. E poi, quando dissero che ero pazzo io chiesi: di che genere di follia? Perché se mi dite che sono ciclotimico, allora vi faccio un elenco dei grandi ciclotimici della storia: Winston Churchill, Newton, Dostojevskij, e così via. Se avessero detto che ero schizofrenico avrei detto: ho dalla mia Nietchze. Le do questa chicca, che l'origine non era l'ambiente del mio partito.

Poi sa che cosa temevano i membri del mio partito?

DE LUCA Athos. Ce lo dica.

COSSIGA. Lo dico subito: che io mi mettessi d'accordo con il Partito comunista per farmi rieleggere. Il terrore ai membri del mio partito venne quando io feci il discorso in occasione dell'anniversario della Cgil, a Milano, quando videro che tutta la platea di sinistra batteva le mani (perché io dissi: ricordiamo anche i morti di Modena uccisi dalla polizia) ed il primo a venirmi a stringere la mano fu Occhetto. Dio mio! Che accade? Questo ci frega un posto nell'organigramma; già abbiamo commesso un errore a occupare quel posto; e se questo si mette d'accordo? Poi quando spiegai che stavano tutti per finire come siamo finiti, un alto esponente della Democrazia cristiana venne una volta da me dopo il famoso messaggio e mi disse: tu vuoi riformare le istituzioni, ma perché? Abbiamo governato cinquant'anni così bene con questo sistema e tu lo vuoi cambiare? Io gli risposi: è imminente il momento in cui vi prenderanno a colpi di pietre nelle strade.

PRESIDENTE. Io voglio dirle che ero diventato appena senatore e trovai demenziale che le Camere non discutessero quel suo messaggio; non ho nessuna difficoltà a riconoscerglielo.

DE LUCA Athos. Volevo dirle un'ultima cosa.

COSSIGA. La sua simpatia mi fa fare tante confessioni!

DE LUCA Athos. Questo sarà utile per l'intera Commissione, se di questo si tratta.

COSSIGA. Forse serve a capire un clima che c'era, un clima di approssimazione in tutto. Lei si rende conto dell'approssimazione che c'era nello stesso Scelba, grande uomo nel credere alle iniziative di Sogno e cose del genere.

Per carità, riconosco tanti ed enormi interessi a Scelba, che adesso è una delle persone che i membri del mio *ex* partito hanno totalmente censurato. Sa certamente che Scelba non era democristiano, anzi a dire il vero Scelba non è mai esistito! Scelba è un'invenzione, come non vorrei che tra poco fosse un'invenzione Enrico Berlinguer!

FRAGALÀ. Siamo sulla strada.

DE LUCA Athos. Di recente, sulla vicenda relativa al rapporto Paters...

COSSIGA. Non mi faccia andare in galera!

DE LUCA Athos. Non ne parliamo, ma mi consenta di rivolgerle un'altra domanda.

Qualcuno ha interpretato questa vicenda e l'ha posta in relazione a quella relativa all'audizione di Craxi, come se appunto fosse un segnale diretto a lei il ritrovamento di tale rapporto; che qualcuno volesse inviarle un certo segnale.

COSSIGA. Allora...

DE LUCA Athos. Aspetti, mi faccia concludere il mio intervento.

COSSIGA. Ma io capisco quello che lei vuol dire.

DE LUCA Athos. Volevo dire un'altra cosa. Prima le è stato chiesto di pronunciarsi sulle cause del rinvio dell'audizione di Craxi, mentre ora io le rivolgo un'altra domanda, e cioè se lei, alla luce della sua esperienza, ritiene che per il lavoro che sta facendo questa Commissione può rivelarsi utile l'audizione con l'*ex* presidente del Consiglio Craxi.

COSSIGA. Iniziamo dall'ultima domanda. Non la ritengo solo utile, giunti al punto in cui siamo, anche se credo che il fatto che la famiglia Leone conoscesse e abbia detto dove si trovava Moro sia una «bufala»...

PRESIDENTE. Però, Craxi non ha detto proprio questo, perché ha affermato che la signora Leone avrebbe detto: ci arrivò una lettera in cui si parlava genericamente di via Montalcini; quindi, non avrebbe escluso un'ispezione nelle zone del Brunello di Montalcini.

COSSIGA. Allora, se era in via Montalcini avrebbe richiesto una visita in quel luogo, come l'indicazione giuntaci – che si riferiva a Gradoli, abitanti *tot*, strada statale *tot*, bivio *tot* – dall'ufficio stampa della Democrazia Cristiana, fu interpretato come Gradoli. Perché se a me parlano di Giovanni Pellegrino io penso subito a lei, signor Presidente; può darsi che nella storia vi sia un Giovanni Pellegrino abate, ma se mi nominano Giovanni Pellegrino non vado sull'enciclopedia a vedere se è l'abate.

Giunti però a questo punto, dicevo, poiché la questione è delicatissima e coinvolge un *ex* Capo di Stato e la sua signora, credo non utile ma indispensabile andare in Tunisia, anche perché così troverò modo di dare un'altra mazzata in testa al «ragazzo» del Ministero degli affari esteri. Egli ha chiesto scusa, perdono, ha detto che non lo farà più, che si è sbagliato, ma gli darei un'altra legnata in testa, perché questa volta non ho fatto il nome e magari poi lo farò. Ovviamente non lo farò mai perché, anche se non è utile ai fini di questa Commissione, se finisce sui verbali di tale organo, i malevoli possono sbatterlo sul tavolo del consiglio di amministrazione.

DE LUCA Athos. Vi era anche una mia domanda sul Piano Paters.

COSSIGA. Mettiamo tutto a verbale. Sul Piano Paters e sulle questioni ad esso connesse non la sua – non posso rispondere per due ordini di motivi. In primo luogo, mi è stato notificato che il Piano Paters era classificato «segreto» anche se – e qui non credo di svelare un segreto – non si trattava di un piano, bensì di un progetto di piano. In secondo luogo, perché quando sono stato ascoltato dal Collegio per i reati ministeriali, il suo Presidente mi ha notificato, come d'altronde mi aveva già informato il Ministro dell'interno, che l'autorità giudiziaria speciale – chiamiamola così – aveva deciso di segretare il Piano Paters con tutto quello che ad esso era connesso, e quindi anche la mia deposizione. Non ne parlo solo per questo.

DE LUCA Athos. Lei la considera un'iniziativa rivolta in qualche modo contro la sua persona?

COSSIGA. Guardi, contro di me, per l'antipatia di cui godo presso certi ambienti anomali di destra – anche perché poi sono un rompiballe del centrodestra – e verso alcune inguaribili frange della sinistra, non del Partito democratico della sinistra – penso ad una rivista di fantapolitica qual è «Avvenimenti» –, certamente si tratta del classico cacio sui maccheroni. Non è che tale vicenda sia frutto di una specie di «complotto», ma è come ha scritto «L'Unità»: ma guarda il caso strano che ogni volta che Cossiga va a dire delle cose che possono urtare, esce fuori sempre qualcosa.

Ovviamente, è una coincidenza.

PRESIDENTE. Finché non ne parla l'Adn-Kronos non se ne sapeva nulla, perché chi parla aveva mantenuto un notevole riserbo.

COSSIGA. Come sia nata la vicenda lo posso dire, perché è stata riportata sui giornali e quindi non è un segreto. Può essere utile.

PRESIDENTE. Prego.

COSSIGA. Mi telefonò una mattina il mio amico – notoriamente – Pippo Marra e disse che voleva parlarmi. Ci vedemmo verso mezzogiorno in ufficio e lui mi disse che erano andati da lui due giornalisti dicendogli che nella casella avevano trovato un documento; e mi consegnò una fotocopia che lessi. Capii subito che non doveva essere un documento originale, ma la battitura a macchina di un appunto...

PRESIDENTE. Manoscritto.

COSSIGA. ...che era stato scritto in bella copia per renderlo più credibile, anche perché figurava un «Ionta» sotto l'intitolazione «Tribunale di Roma – Ufficio del Giudice Istruttore» a stralcio, mentre sappiamo che Ionta non c'entra nulla con Priore. Guardando le carte compresi facilmente che evidentemente il giudice Priore, che giustamente prende tutto quello che trova, doveva aver messo le mani – si fa per dire – sulla segreteria speciale, dai nomi che poi ho letto, del Ministero, trovando questo appunto che mi fu consegnato.

PRESIDENTE. Ciò farà molto piacere al senatore De Luca, perché tutto questo avviene prima che egli leggesse questi appunti.

COSSIGA. Tra l'altro, la cosa strana è che mentre il Piano Paters, o per meglio dire il progetto di Piano Paters, aveva una proposta qualifica di «segreto», la cartellina che avrebbe dovuto contenere tale piano aveva la dizione «riservato 14», o 140, dove per le norme sulla tutela del segreto il contenitore deve avere la stessa classifica del documento che vi è all'interno.

Pippo Marra mi raccontò che però lo doveva pubblicare. Risposi che prima di tutto doveva consultarsi con il proprio avvocato e che mi avrebbe fatto un piacere a pubblicarlo, perché se per caso era stato recapitato ad altre agenzie e lui non lo pubblicava, se lo avessero fatto le altre agenzie, sarebbe potuta arrivare un'altra lettera, in cui si sarebbe potuto affermare che tale documento era stato inviato a Pippo Marra, ma Francesco Cossiga gli aveva impedito di pubblicarlo. Questo perché io sono maligno!

Avvisai Pippo Marra che appena fosse uscito dal mio ufficio avrei alzato il telefono e chiamato la procura della Repubblica; cosa che feci, e la conseguenza fu che i due giornalisti furono convocati in questura. Telefonai quindi al procuratore capo e con una mia lettera gli inviai il documento. Dalla procura mi fecero sapere che questo mio atto di trasmissione doveva essere formalizzato con il racconto del modo in cui io avevo ricevuto tale appunto. È per questo che fui convocato – per carità, il giudice Ionta è una persona tanto cortese – ed è in quell'occasione che nacque, sulla base dell'elenco delle mie visite, l'idea che forse non sarebbe male che il Ministro di grazia e giustizia mi desse l'ufficio a piazzale Clodio.

DE LUCA Athos. Grazie, Presidente.

COSSIGA. Più di questo non posso dirvi. Vi rivelo che la voglia che ho di dirvi il resto è grandissima, però non lo posso fare. Mi auguro che questo problema dei rapporti una volta relativi alla segretazione possa essere risolto, altrimenti il tutto rimane «appeso»...

PRESIDENTE. Il Piano Paters ci verrà inviato, e quindi la Commissione avrà modo di esaminarlo.

COSSIGA. Perché poi lì vedremo lo straordinario genio di Moro, perché anche di questo c'è traccia nel memoriale di via Monte Nevoso.

FRAGALÀ. Del Piano Paters?

COSSIGA. Indirettamente.

E la inviterò a pranzo, senatore De Luca. Il giorno che discuteremo del Piano Paters la inviterò a pranzo, mentre qui non metterò più piede.

PRESIDENTE. Registriamo questa sua promessa.

COSSIGA. Si immagini che lei, senatore De Luca, con le sue esternazioni mi ha bruciato un pomeriggio perché avevo sempre detto che non ricordavo questo Piano Paters. Infatti quando da giovane fui indottrinato sulla tutela del segreto mi venne detto che non bisogna ammettere l'esistenza di un documento, dicendo poi che non se ne può parlare: o si nega l'esistenza del documento – perché ammetterla è già violazione del segreto – o si dice: non me ne ricordo.

PRESIDENTE. Devo dire che anche a me disse che non ricordava niente.

COSSIGA. Poi lei se ne uscì con un «Piano Panters». Io mi misi a letto e dissi: il Piano Paters lo conosco perché l'ho scritto io, il Piano Panters no. Non esisterà forse un Piano Panters? Mi feci autorizzare, contattai il Ministro dell'interno – perché un *ex* ministro ha diritto di vedere tutte le carte del suo periodo – e mi assicurarono che il Piano era quello.

Il Pianto Panters mi ha bruciato una pennichella, senatore De Luca.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca si dispiace di averle bruciato una pennichella, però è contento.

COSSIGA. Comunque la perdono e la inviterò a cena.

FRAGALÀ. Presidente Cossiga, innanzitutto le rivolgo il mio personale apprezzamento per le cose che oggi ci ha detto con la consueta sincerità, ma soprattutto con la consueta efficacia.

Ritengo che questa audizione sia particolarmente utile perché oggi per la prima volta ho sentito dire dal presidente Pellegrino che, se a due anni di distanza egli dovesse rivedere la sua posizione sulla bozza

di relazione, sicuramente scriverebbe cose ben diverse e non, come è stato sostenuto fino ad ora, che tutto era chiaro, non c'era nulla di nuovo da scoprire...

PRESIDENTE. Questo però lo sta aggiungendo lei.

FRAGALÀ. Tant'è che la Commissione stava per chiudere i lavori appena un mese fa.

COSSIGA. Vedo che anche lei, onorevole Fragalà, è di quelli che aspira all'eternità, come dice Cesare Salvi alla costituzionalizzazione della Commissione.

FRAGALÀ. Per questo, per evitare che nel 2023 un'altra Commissione stragi convochi il senatore Cossiga per chiedergli chiarimenti su via Gradoli, via Montalcini...

COSSIGA. Mi scusi. Ho un solo timore e non nel 2023. Ho il timore che quando verrà il momento, io mi auguro sul letto, dopo aver ricevuto i sacramenti, perché mi auguro che ci sia il tempo di farmi dare i sacramenti, l'ultimo che vedrò non sarà il sacerdote, come normale, ma un rappresentante della Commissione stragi che mi si avvicinerà per chiedermi: «Ma, a proposito, via Gradoli?».

FRAGALÀ. Proprio per evitare questi scenari desidero farle alcune domande mirate su fatti specifici, chiedendole però prima un giudizio storico-politico complessivo.

Da quello che lei ha detto mi pare che la ragione per cui è finita la cosiddetta prima Repubblica non sia stato il fatto che è venuta meno la Dc ma che è venuto meno il vecchio Partito comunista italiano. Questo è il giudizio che do io: che con la caduta del muro di Berlino e con la fine del comunismo a Mosca nel 1991 in Italia sia venuto meno il bastione principale del vecchio sistema che era il Partito comunista e non la Democrazia cristiana. Qual è il suo giudizio?

COSSIGA. Non è questo, il mio giudizio è del tutto diverso. Anzitutto, come è chiaro, il muro di Berlino non è crollato addosso al Partito comunista ma è crollato addosso agli altri, e soprattutto alla Democrazia cristiana. Capisco benissimo che alcuni eminenti magistrati possano adombrarsi di questo, ma loro con la fine della prima Repubblica c'entrano pochissimo! Forse questo bisogna toglierlo dal resoconto perché è intromissione in una campagna elettorale!

FRAGALÀ. Quella del Mugello!

COSSIGA. Questo lo dice lei.

La prima Repubblica è finita perché, dopo un inizio di unità nazionale durato fino a metà della Costituente, essa era funzionale ad un certo assetto internazionale. La forza portante della prima Repubblica era anzitutto la Democrazia cristiana, che impropriamente si chiamava Democrazia cristiana; si sarebbe potuta chiamare partito nazionale e poi partito-Stato, e non è finita per Tangentopoli. È una sciocchezza: è finita perché si erano esauriti i motivi di carattere civile ed ecclesiale per cui la Democrazia cristiana non tanto era nata ma si era affermata come partito nazionale.

Il Partito democratico della sinistra non ha soluzione di continuità con il Partito comunista, anzi la sola soluzione di continuità è data dal passaggio dalla prima al tentativo di seconda Repubblica (la *limousine* con le ruote quadrate, insomma). Ma non c'è grande soluzione di continuità perché, sia che la svolta di Salerno sia stata voluta da Togliatti, sia che sia stata suggerita o imposta da Stalin a Togliatti (il che farebbe sempre di più crescere la mia stima per Stalin), è un fatto oggettivo che il Partito comunista italiano è stato sempre una cosa diversa. Se non fosse stato una cosa diversa il muro di Berlino gli sarebbe crollato addosso.

In conclusione, la prima Repubblica era funzionale a quell'assetto internazionale: è una cosa vera, mentre alcuni miei compagni continuano a fingere. Faccio un esempio. Voi sapete l'affetto che nutro per Taviani ma – vedete la contraddizione che c'era – egli, al mattino, partecipava alle grandi celebrazioni del 25 aprile, con Boldrini e gli altri, e, probabilmente, la sera andava a dare istruzioni per la discriminazione dei figli dei comunisti dai concorsi per ufficiali di complemento. Vi rendete conto? Oppure rivedeva quello che rappresentanti del Sifar o degli Affari riservati andavano a dire sul Partito comunista italiano al Comitato di sicurezza della Nato. Era una cosa dissacrante. Non feci questa esperienza perché ai miei tempi le cose erano molto migliorate. Comunque quello che voglio dire è che la fine della prima Repubblica è la fine della Dc.

Chi me la toglie adesso l'accusa di essere pazzo e, oltre che pazzo, pazzo maligno e vendicativo?

FRAGALÀ. Lei nel corso dell'audizione di oggi ha fatto riferimento alla cultura del complotto, a quella del sospetto e al fatto che si voglia tentare di processare e criminalizzare una classe dirigente o un pezzo di storia sia nelle aule dei tribunali sia nelle Commissioni parlamentari. Perché la nostra Commissione su tutta una serie di elementi precisi, non riesce ancora a fare chiarezza sullo stragismo e sulla strategia della tensione?

Io le dico che – come lei ha letto nella relazione Pellegrino – si sostiene la teoria che vi è stata in Italia una democrazia a sovranità limitata, come tra l'altro lei ha detto poco fa, perché nel momento in cui il Partito comunista stava per ottenere la maggioranza dei consensi sul piano democratico ed elettorale, improvvisamente venivano agitate delle attività eversive, le stragi o attività eversive di altro tipo per bloccare l'ascesa del Partito comunista. Tutto questo era fatto – secondo questa teoria – con ispirazione da parte della destra, o della destra politica o della destra econo-

mica, allo scopo di instaurare in Italia un regime autoritario e di impedire l'affermazione attraverso il consenso elettorale del Partito comunista.

Ora io le chiedo: alla luce della sua lunga esperienza come sottosegretario prima alla difesa e poi come Ministro dell'interno e come Presidente del Consiglio, in che modo questa teoria ha potuto reggere (al di là dell'affermazione propagandistica e politica attraverso la famosa pregiudiziale favorevole da parte della stampa, eccetera) quando i passaggi cruciali della eversione in Italia hanno avuto tutti il marchio di sinistra e si sono rivoltati contro la destra mentre in quel momento la sinistra era al minimo storico del consenso elettorale?

Faccio delle esemplificazioni. Nel 1960 la sinistra, con un atto non sovversivo ma eversivo, butta giù il Governo Tambroni, un Governo democraticamente eletto...

COSSIGA. Con un atto di massa!

FRAGALÀ. Con un atto di piazza e di massa.

Secondo fatto: la sinistra in Italia, negli anni dal 1968 al 1974 oltre ad una organizzazione paramilitare e militare che risulta dagli atti della procura della Repubblica di Roma, su Gladio rossa contava 250.000 militanti e vasti depositi di armi che sono stati conservati fino al dopo sequestro Moro. Questo è un atto giudiziario.

COSSIGA. Per quanto mi consta, quando Enrico Berlinguer diventò segretario del Partito, questa organizzazione paramilitare, che era una cosa probabilmente fatta di vecchietti, disse che tutti dovevano andare a casa e che non se ne parlasse più. Si tratta del 1974. Guardate che in quell'anno questa Gladio rossa era meno incidente che la Gladio dell'altra parte: erano pochi, ma avevano rapporti con organismi internazionali eccetera. Si trattava, invece, nel primo caso, di depositi di armi e di qualche nostalgico partigiano.

ZANI. Erano depositi d'armi?

COSSIGA. Abbiamo trovato tante armi, certamente nascoste dai partigiani, che ci sarebbe da armare un esercito. Spero che il Governo italiano le abbia vendute piuttosto che farle diventare ferraglia.

PRESIDENTE. Senatore Cossiga, se lascia chiudere la domanda all'onorevole Fragalà capirà dove vuole arrivare: la sua teoria è che la strategia della tensione l'ha fatta il Partito comunista perché questo ha giovato al suo successo elettorale.

FRAGALÀ. No, Presidente, la mia è un'altra teoria. Tra il 1968 ed il 1980 si è affermata in Italia una letteratura politica, che lei chiama corretta politicamente, per cui i Gap di Feltrinelli erano fascisti, l'attentato

a Feltrinelli, riferito da Camilla Cederna su l'Espresso fu un attentato della polizia.

COSSIGA. Mi consenta, c'è un manifesto con nomi che è bene non ripetere, ma vi è anche qualche attuale deputato di Forza Italia. Firmarono il manifesto contro Calabresi, dicendo che la polizia aveva fatto saltare Feltrinelli. Le darò poi una spiegazione anche su questo.

FRAGALÀ. Poi abbiamo le Br: addirittura il 24 maggio 1974, giorno in cui viene fatta esplodere la bomba in piazza della Loggia a Brescia, i sindacati ed il Partito comunista di Brescia organizzano una manifestazione antifascista non contro il Movimento sociale, il fascismo, la destra, eccetera, ma contro le Br; quella manifestazione che innesca, almeno sul piano cronologico, la bomba, è una manifestazione contro le Br, ritenute fasciste, quindi con una parola d'ordine che da Bolzano a Siracusa era assolutamente un credo religioso per tutta la sinistra italiana.

Ebbene, di fronte a questo la Commissione stragi ha rilevato una serie di elementi che dimostrano come tutti i depistaggi sulle stragi vengono organizzati da apparati dello Stato ai danni della cosidetta «eversione di destra», come dice la sua collaboratrice, politicamente parlando.

PRESIDENTE. Perché ai danni?

FRAGALÀ. Lo spiego subito. Il 6 gennaio 1980, dopo l'omicidio Mattarella, un anonimo telefonista telefona al giornale L'Ora e all'Ansa di Palermo e dice che per vendicare i camerati di Acca Larentia i Nar avevano ucciso Mattarella; il 28 giugno 1980, all'indomani della strage di Ustica, un altro anonimo telefonista dice che i Nar avevano fatto saltare l'aereo su Ustica.

COSSIGA. Che i Nar abbiano cercato di far fuori me questo è certo, ma non gli serbo rancore.

FRAGALÀ. Terzo elemento: strage di Bologna. All'indomani un altro anonimo telefonista attribuisce ai Nar la paternità della strage. Ebbene, di questi tre episodi del 1980, due giudiziariamente sono accertati come depistaggio organizzato da elementi del servizio segreto militare, quello di Mattarella non accertato ma è addirittura inquietante perché anche la moglie dell'onorevole Mattarella, la signora Irma Chiazzese, fu convinta al riconoscimento di Valerio Fioravanti come autore dell'assassinio di suo marito. Ebbene tutto questo evidentemente dimostra che vi sono fatti che vanno nella direzione di una complicità di apparati dello Stato per depistare ai danni della destra, non certo ai danni della sinistra. Ma c'è di più: abbiamo ritrovato una pagina della agenda del generale Santovito in cui in un appunto scrive di attribuire alla destra una serie di attentati perché ciò era politicamente corretto, perché avrebbero avuto l'appoggio della stampa, dei *mass-media*, della televisione, dell'opinione pubblica e

del Partito comunista. Abbiamo ritrovato, ad opera del capitano Giraudo, un altro appunto del Ministero dell'interno in cui si attribuisce al Ministero dell'interno nel 1974 di aver inventato la sigla Ordine Nero per compiere ai danni della destra una serie di attentati da attribuire alla destra. Quindi, addirittura non si parla di depistaggio.

COSSIGA. Tutta gente al servizio della sinistra.

FRAGALÀ. Il problema è questo. O la chiave di lettura di tutti questi episodi è quella di immaginare che vi era una complicità di pazzi, di ciclotimici,...

COSSIGA. Quelli li lasci stare, perché le ho fatto già un elenco di ciclotimici: Winston Churchill, Newton...

FRAGALÀ. ...di autolesionisti i quali mettevano la bomba, facevano il depistaggio ai propri danni e poi lasciavano sfruttare alla sinistra, ai danni della destra, il risultato politico e propagandistico della strage o della bomba, oppure qualcosa non funziona.

Lei ha elementi di fatto per far comprendere alla Commissione stragi perché apparati dello Stato e dei Servizi hanno compiuto tutta questa serie di depistaggi, hanno inventato gli attentati o, addirittura, hanno utilizzato gli attentati stessi per criminalizzare la destra politica e invece vittimizzare la sinistra?

PRESIDENTE. Se mi è consentito, Presidente, le chiedo di periodizzare, perché le stragi sono quelle del 1969 e quelle del 1974.

FRAGALÀ. Io sono partito dai Gap e da Feltrinelli, che sono del 1969.

PRESIDENTE. Non diciamo però che i depistaggi del 1969 e del 1974 sono stati a favore della sinistra, collega Fragalà.

FRAGALÀ. Quelli dei Gap e di Feltrinelli!

PRESIDENTE. A cominciare da Valpreda e da piazza Fontana come si può dire che siano stati sulla destra?

COSSIGA. Quando io parlo della cultura del complotto e di dietrologia, parlo di una cultura generale che è anch'essa funzionale alla divisione del paese in due. Persone egregie hanno creduto e affermato che Feltrinelli lo avesse fatto saltare la polizia. Questo perché Feltrinelli non doveva essere saltato da solo, non doveva; perché ad un giudizio culturale complessivo, Feltrinelli doveva essere vittima della polizia. In buona fede questo.

PRESIDENTE. Di questa cultura faceva parte o meno l'idea che nel 1969 la strage era stata compiuta dagli anarchici?

COSSIGA. Le dirò poi la mia opinione sugli anarchici. Quando lei mi dice che il Partito comunista, per lungo tempo, parlava delle Brigate supposte rosse e cose del genere lo ha fatto in parte per la stessa cultura del complotto e della dietrologia, da cui era travolto, e dall'altro perché stava esorcizzando il ritratto di famiglia.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

FRAGALÀ. Ecco.

COSSIGA. Stava esorcizzando il ritratto di famiglia. Lei pensa che le gerarchie vere e quella che veniva chiamata la «Vigilanza» del Partito comunista non sapessero chi erano costoro? È noto che fino all'ultimo, quando già erano in latitanza, hanno cercato di farli rientrare, dalla latitanza, e non certamente elementi di sinistra del Partito comunista; Malagugini, che non era certo elemento di sinistra, tentò fino all'ultimo di far rientrare quelli che erano usciti da poco. Questo perché il Partito comunista comprendeva cosa fosse l'identificazione nella immagine generale del rosso col Partito comunista, tanto è vero che con la morte di Moro il Partito comunista ha pagato. Enrico Berlinguer si è spaventato, ha rotto la politica di solidarietà nazionale ed ha fatto slittare l'evolversi della politica italiana di due, tre o quattro, cinque anni: per un insuccesso elettorale anche piuttosto limitato e che era dovuto al fatto che noi avevamo il morto, eravamo i penalizzati, e che il rosso era rosso.

FRAGALÀ. E non era nero.

COSSIGA. Certo. Quindi il tentativo di esorcizzare l'*album* di famiglia certamente vi è stato, insieme con la cultura di persone, non voglio farne i nomi, che appartengono all'aristocrazia intellettuale italiana e che per lungo tempo avranno creduto che le Brigate rosse erano fasciste perché non potevano che essere tali e che non ci poteva essere una eversione di sinistra.

FRAGALÀ. Bravo!

COSSIGA. È logico. Non ci poteva essere un'eversione di sinistra. Quando si scoprì che c'era, il Partito comunista ha pagato. Le due persone paganti per le Br erano Moro o Berlinguer. Hanno preso Moro perché la reazione che c'è stata è stata minore che se avessero preso Berlinguer. Se avessero preso Berlinguer, avrebbero rotto i ponti che invece volevano mantenere con il mondo della sinistra. Diversamente da Prima Linea, le Br stavano per rientrare dalla lotta armata. Tanto è vero – e ricordo le lotte interne per le altre operazioni militare fatte – che il sequestro di Moro doveva essere il punto più alto da cui rientravano nel movimento di massa.